

La conferenza stampa nella sede del P. C. I.

Una eccezionale «tribuna politica» quale nessun partito ha mai tenuto

(Continuazione dalla 1. pagina)

sottoporre a nuove riflessioni questo fatto. Vi è stato, perciò, un approfondimento dell'autocritica circa l'influenza che certi fenomeni verificatisi in Unione Sovietica hanno potuto avere su tutto il movimento comunista internazionale ed anche sul nostro partito. Per quanto riguarda le differenze di posizione mi limito a dire che mai, come in questo momento, è stato possibile, attraverso la pubblicazione del dibattito che c'è stato al CC, vedere in che modo si sono verificati, non contrasti ma differenziazioni e soprattutto uno stimolo alla ricerca e all'approfondimento delle questioni poste nel rapporto: ciò che è normale. Da questo resoconto voi avete ricavato ipotesi di contrasti drammatici, di divisioni in gruppi. Io non posso inventarmeli se non esistono...

Segue uno scambio di battute.

LA ROCCA: Per quanto riguarda il problema del conformismo, non sono rimasto soddisfatto.

PAJETTA: Ma qui non siamo a «Tribuna politica»!

LA ROCCA: Voi avete seguito, non preceduto il XXII Congresso!

PAJETTA: E' difficile approvare una cosa prima che ci sia.

LA ROCCA: Perché non dite che voi non siete d'accordo sull'Ungheria?

ALICATA: Ma perché dovremmo dirlo? Dopo l'Ungheria, abbiamo pubblicato un ampio documento che ha differenziato molto da altri giudizi che venivano dati in quel momento anche da altri partiti comunisti. Quel documento fu oggetto di polemica. Io credo che il giudizio dato in esso sia tuttora valido e abbiamo visto con soddisfazione che, in seguito, il partito comunista ungherese è arrivato alle stesse conclusioni cui eravamo arrivati noi. A meno che non vengano forniti nuovi dati, rimango convinto che quel giudizio sia giusto.

NASSI (Stasera): E' vero che la delegazione del PCI alla Conferenza degli 81 minaccia di non firmare il documento conclusivo se non avesse contenuto un esplicito riferimento al XX Congresso del PCUS? Come si pone il problema degli ex comunisti e degli intellettuali?

ALICATA: Ci fu una discussione vivace alla Conferenza degli 81, circa la opportunità di confermare nel documento la validità del XX Congresso soprattutto nelle sue implicazioni di carattere generale, di principio, oltre che nella denuncia e nella condanna degli errori del passato. Noi sostenemmo fermamente la tesi che nel documento doveva esservi questo riferimento e facemmo chiaramente comprendere che non potevamo rinunciare a quel richiamo. Per quanto riguarda gli intellettuali ex comunisti, sono state scritte molte cose esagerate e deformate, soprattutto sull'ampiezza del dissidio che allora si determinò fra il partito e alcuni intellettuali comunisti. Dobbiamo dire che, parte alcuni casi di intellettuali che allora si posero apertamente contro il partito, non assumendo una posizione critica su questo o quell'aspetto di una politica ma mettendo in discussione la funzione e la validità storica del partito, un gruppo importante di intellettuali che allora si staccò da noi è però rimasto in tutti questi anni in ottimi e amichevoli rapporti con il partito. Con essi abbiamo continuato la discussione, essi hanno partecipato spesso a iniziative culturali ed anche politiche nostre e in molti di essi si è manifestata già la propensione al riconoscimento di aver sbagliato nell'aver avuto scarsa fiducia nel partito.

Ritengo che questo processo tenda ad accentruarsi e credo che con molti di questi ex compagni oggi è avviato un discorso che si potrà concludere anche con un loro ritorno nelle file del nostro partito, cosa che io mi auguro. Ciò che è importante è comunque che con la maggioranza di questi intellettuali possiamo continuare a intrattenere rapporti di discussione ed anche di collaborazione sul terreno ideale e politico.

MANGIONE (Giustizia): Quali sono i «casi dolorosi» a cui allude il documento della segreteria del PCI? Perché non avete mai pubblicato sull'Unità

il «rapporto segreto» di Krusciov? Vi proponete di farlo ora?

PAJETTA: No, perché ci proponiamo di pubblicare gli atti del XXII Congresso che contengono sufficienti denunce sulle quali potersi pronunciare. Non sentiamo il bisogno di una pubblicazione da archivio. Capisco che lo possa fare la Giustizia, ma data la diffusione di questo giornale, in questo caso il rapporto rimarrebbe lo stesso «segreto». Circa i «casi dolorosi», noi abbiamo dichiarato che sapevamo di militanti che hanno condotto una vita onesta di comunisti e che sono stati colpiti da accuse che risultarono infondate. Sono in corso i processi di riabilitazione.

MANGIONE: Ma per quel che riguarda gli italiani, quali sono i loro nomi?

PAJETTA: Sappiamo che alcuni emigrati politici italiani, che lavoravano come operai in URSS ed erano divenuti membri del partito sovietico, sono stati colpiti in quest'opera di repressione.

MANGIONE: Ma voi formerete quella commissione di cui si è parlato?

PAJETTA: Non si tratta di commissioni, siamo in contatto con il PCUS per esaminare queste questioni.

DE LUCA (Il Giorno): Alla conoscenza del dibattito in seno al CC manca un contributo molto importante. Ci può dare un breve sunto delle conclusioni di Togliatti?

ALICATA (In tono scherzoso): Sarebbe meglio chiederlo al compagno Togliatti, che è evidentemente più autorizzato di me a fare un sunto del suo pensiero. Ma in verità si trattò di conclusioni molto brevi che non intendevamo concludere il dibattito, che ha trovato il suo sviluppo nella Direzione e la sua prima conclusione del documento pubblicato dalla Segreteria del Partito per incarico della Direzione.

PAJETTA: A cose fatte, ci accorgiamo che sarebbe stato meglio pubblicare le conclusioni...

JANNUZZI (agenzia Italia): Alcuni hanno creduto di constatare differenze di valutazione e dissensi fra voi e i comunisti francesi, anche molto profondi, che investono molti problemi oltre quelli del polcentrismo e della democrazia interna. In particolare, sul problema fondamentale della coesistenza pacifica, si è notato che molto diversi sono il giudizio e le prospettive dei comunisti italiani e di quelli francesi. Per i comunisti francesi, per esempio, vecchie formule del periodo staliniano, come quelle dei parigiani della pace, sono ancora valide, mentre ci è sembrato di notare, nel vostro documento e in molti interventi del vostro dibattito, che la coesistenza pacifica e quindi il neutralismo del PCI sono posti come condizioni prima ed essenziale per il rinnovamento ed il nuovo corso. Se questo è vero, che possibilità di influenza potrà avere tale differenza, nel determinare l'atteggiamento del PCI in relazione al neutralismo nella politica italiana?

ALICATA: Secondo me non esiste nessun contrasto fra noi e il PCF sulla questione della coesistenza. Non è nemmeno vero che noi consideriamo il movimento dei partigiani della pace come un vecchio ciarpane dell'epoca staliniana. Crediamo invece che esso sia una organizzazione valida che va tuttora rinnovata e adeguata alla nuova situazione.

PIETRA (direttore del Giorno): Il 18 aprile del '48 si è votato in Italia solo una parte dei fatti di Praga, al di sopra e al di fuori di quelli che erano i problemi interni italiani. Cosa pensate oggi di quell'episodio?

PAJETTA: Consideriamo quell'avvenimento come il risultato dell'inspiramento della lotta di classe e politica in Cecoslovacchia e sul piano internazionale. I gruppi borghesi di Praga pensarono di poter giocare una carta che corrispondeva alla svolta della politica americana. La maggioranza della popolazione, guidata dai comunisti e da una parte notevole dei socialisti vi si oppose. Io credo che, se gli elementi democratici in Francia avessero avuto la stessa decisione e forza quando si trattò di rispondere al colpo di Stato golista, le cose sarebbero andate molto meglio per la democrazia e il socialismo in Europa. Penso quindi che quella lotta sia stata condotta su una linea giusta e sia stato un momento di una svolta rivoluzionaria collegata a quella situazione interna e internazionale.

Signora ZEVI (stampa estera): Avete detto che la storia esige che vi sia qualcosa di più di una condanna penale. Questo qualcosa di più dovrebbe anche includere la riabilitazione di Trozki, chiesta dalla vedova e da alcuni giovani comunisti italiani?

PAJETTA: Già oggi in URSS quando si parla di Trozki non si fa riferimento a quelle accuse di carattere penale che ad un certo punto valsero a giustificare la condanna del trozki. Se per riabilitazione si intende per stabilire che Trozki fu un rivoluzionario che non si legò agli imperialisti per una azione criminosa contro la URSS, credo che questo problema non solo si ponga, ma sia già di fatto risolto. Se lei pone invece un altro problema, cioè quello della riabilitazione politica, per sostenere che Trozki aveva ragione con la sua posizione in contrasto con la politica sovietica e di Stalin, noi pensiamo che in tutta una serie di posizioni sulle quali Trozki fu politicamente battuto, prima dell'appendice di carattere penale, Trozki aveva torto. Per esempio, aveva torto sul problema della costruzione del socialismo in un solo Paese. Avevano invece ragione il partito dell'URSS e Stalin. Nuova Generazione ha posto il problema in un modo che abbiamo criticato, perché affrontava un problema così importante in modo assai affrettato e superficiale, e in modo che poteva persino apparire scandalistico, nel senso di far colpo. Nel numero successivo del settimanale c'è un articolo che affronta il problema della lotta politica contro il trozismo, separando chiaramente le due cose. Insomma la lotta contro Trozki nei suoi elementi politici essenziali fu giusta, anche se, a partire da un certo momento, fu condotta in parte con metodi che violavano la legalità socialista.

Questo però non vuol dire che noi rinneghiamo quello che è uno dei concetti di un movimento rivoluzionario, e cioè che nella lotta di classe, in determinate situazioni storiche, la violenza sia un elemento che ha un valore rivoluzionario e liberatore. Non credo che gli ammiratori degli «immortali principi» dell'89 rinneghino lo abbattimento della Bastiglia e la decapitazione di Luigi Capello...

ZINCONI (Tempo): Ma il re di Francia fu decapitato dopo regolare processo?

PAJETTA: Quanto regolare, con i sanculotti armati nella tribuna della Convenzione, non so. Comunque sto dicendo che riconosciamo l'importanza del diritto formale... Ma i problemi istituzionali, giuridici, di funzione dei vari organi, che si pongono nel programma del PCUS non intaccano il sistema sovietico. Del resto, anche nelle

minare i problemi del lavoro di massa e nei sindacati insieme con i compagni francesi. La polemica è anche pubblica. Oggi c'è la dichiarazione di Togliatti. Ad essa certamente seguiranno in qualche modo prese di contatto.

Corrispondente del Muenchen Merkur: Come saranno i vostri rapporti col partito di Ulbricht, che è stalinista?

PAJETTA: Per noi, il partito di Ulbricht, che noi chiamiamo SED, è un partito operaio, che dirige la vita politica e sociale della RDT; in un partito col quale abbiamo rapporti analoghi a quelli che abbiamo con altri partiti di Paesi socialisti. La sua politica è di adesione al XX e al XXII Congresso del PCUS, e di condanna delle posizioni albanesi. Non abbiamo nessun motivo di interferenze interne in quel partito, come non abbiamo motivo di chiedere consigli o di esercitare interfe-

renze verso altri partiti. CORBI (Espresso): Si dice che alcune parti impresse nelle opere di Gramsci sono state costurate perché giudicate inopportune. E' vero?

ALICATA: Veniamo ripetendo da anni che le opere di Gramsci, tutto il patrimonio che Gramsci ci ha lasciato nel Quaderni, è stato pubblicato integralmente, salvo alcune pagine, che essendo state scritte da Gramsci stesso in più versioni, sono state scelte in una versione, piuttosto che in un'altra, come è normale opera filologica. Comunque, siamo in procinto di pubblicare una edizione «diplomatica» dei Quaderni, subito dopo la prossima apparizione di un'antologia edita da Mondadori e curata da Gianrico Ferrara e Nicolò Gallo, i quali hanno lavorato liberamente su tutto il materiale di Gramsci e hanno scelto tutto quanto hanno creduto opportuno, comprese pagine non apparse nell'edizione curata da Platone. E' in corso anche la pubblicazione delle opere precedenti all'arresto. Il lavoro è difficile perché l'attribuzione è ostacolata dal fatto che il Partito era già nella illegalità. Credo che entro il '62 tutto ciò che possediamo di Gramsci sarà pubblicato, tranne una parte del carteggio parlamentare intimo, per la quale sarà meglio attendere qualche anno, come del resto si fa abitualmente.

LA ROCCA: Che vuol dire edizione «diplomatica»?

ALICATA: Vuol dire che riproduce esattamente il testo, comprese le cancellature, le differenti versioni. L'uno stesso concetto e così via.

JUNK: L'autocritica sulle «rudezze» si riferisce anche al periodo in cui Togliatti era un dirigente del Comintern?

PAJETTA: Il problema della presenza di questo o quel compagno in questo o quell'organismo politico non ha niente a che vedere con tali questioni. Il problema che lei pone è un problema penale, che riguarda l'URSS, e con il quale il Comintern non ebbe nulla a che fare. Quanto all'autocritica politica essa vale per tutto il partito e non c'è nessun elemento che possa essere in qualche modo personalizzato.

RENTON (New Statesman): Come si spiega la

società borghesi sono possibili diverse forme istituzionali. In Francia, per esempio, vi sono stati la Repubblica, il primo impero, il secondo, la terza e quarta repubblica, e questo sempre nell'ambito del sistema borghese.

ZINCONI: Vorrei sapere se fra le cose in discussione nel vostro partito c'è anche il problema dello Stato a partito unico. Mi riferisco alle esperienze di Paesi comunisti come la Polonia, dove ci sono più partiti, sia alle esperienze di regimi non comunisti a partito unico, dove si sono verificati inconvenienti simili a quelli del regime di Nasser. La mancanza di un'opposizione organizzata è o non è un difetto del sistema?

ALICATA: Noi abbiamo già ammesso nella dichiarazione programmatica approvata dall'VIII Congresso la pluralità dei partiti, sia nel processo di formazione verso una società socialista in Italia, sia nell'ambito dell'edificazione del socialismo. Questo concetto viene oggi ribadito nel documento della segreteria, dove si dice che è possibile l'esistenza di più partiti.

ZINCONI: Vorrei sapere se questa ammissione vale solo per l'Italia o anche nella critica al passato storico dell'URSS.

ALICATA: Se non ci riferiamo alle condizioni storiche in cui avvenne la Rivoluzione d'Ottobre, a tutto quello che era la tradizione della Russia zarista, dove c'erano una società e uno Stato che si erano sviluppati in un determinato modo, è impossibile capire la realtà della URSS. Se si vuol fare dell'agitazione antisovietica, è una cosa, ma se si vuol fare un'opera di valutazione storica seria si deve partire dalle condizioni storiche che esistono in ciascun Paese. In Italia bisogna andare avanti verso il socialismo tenendo fermi i principi enunciati nella nostra dichiarazione programmatica.

Corrispondente di Franco-Soir: Si possono prevedere contatti e scambi di lettere fra i partiti comunisti francese e italiano, per eliminare le divergenze?

PAJETTA: Abbiamo sempre contatti con i compagni francesi, anche perché i loro problemi sono i più vicini ai nostri. Anche di recente, ci sono stati compagni italiani che hanno avuto l'incarico di esa-

mentare la rivoluzione proletaria. Le domande, le interruzioni e le battute si accavallano e si confondono, sicché è impossibile annotarle. Del resto, molte di esse hanno un puro scopo propagandistico e agitatorio. Alcuni giornalisti sembrano essersi trasformati in scalfari.

SCALFARI: (radicale, vicedirettore dell'Espresso): Tu, Pajetta, hai parlato delle garanzie che voi date per il futuro. Ma la prima garanzia per noi, che siamo affezionato a questa democrazia formale e borghese, è che quando un gruppo dirigente o un leader di partito sbaglia, paga. Non si può sbagliare sempre insieme, aver ragione sempre insieme. Quindi la prima domanda è questa: se esistono delle responsabilità politiche, esse sono graduate a seconda della preminenza di questo o quell'uomo. Noi pensiamo che il partito nel suo interno debba fare la critica a chi maggior-

mente ha avuto la responsabilità degli errori. Per quanto riguarda Trozki, credevate davvero che Trozki e tutti i suoi seguaci fossero sei fasciste, pagate dai tedeschi? E se non lo credevate, perché non lo avete detto prima?

PAJETTA: Vi sono stati comunisti che avevano posti di responsabilità nel PCI e nell'Internazionale, i quali hanno denunciato certe situazioni in modo aperto, clamoroso. Per esempio Sileoni, io sono lieto di non essere stato dalla loro parte. Sono lieto di aver letto in un discorso di Gomułka — il quale non solo sapeva, ma ha sofferto personalmente — l'elogio di quelli che hanno tacuto, per non mettersi contro la rivoluzione. Che cosa sapevamo noi? Sapevamo che una lotta portata a fondo contro gli oppositori non aveva avuto sempre limiti legali e pensavamo che, da altra parte, gruppi di oppositori, spinti dall'asprezza della lotta, potessero essersi legati anche con gruppi stranieri, non disdegnando accordi politici. Per questo riguarda la questione del «non si può sempre sbagliare insieme e aver ragione insieme», noi pensiamo di aver lavorato su una linea fondamentalmente giusta con il compagno Togliatti in questi anni. Abbiamo commesso anche degli errori. Però, quando ci siamo posti il problema di esaminare le nostre esperienze e di correggerle, abbiamo sempre trovato in Togliatti un compagno che non solo ha stimolato questo processo, ma che ha anticipato certe audacie che noi non avremmo avuto. Non vedo quindi perché dovremmo cambiare il segretario del partito, proprio mentre sentiamo in Togliatti la forza che guida il rinnovamento.

Nuovo rapido scambio di battute in parte confuso, durante il quale Scalfari solleva polemicamente una serie di dubbi, fino a chiedersi «come si possa essere sicuri che non avesse ragione Stalin» e se per i comunisti «la verità venga prima o dopo della fede rivoluzionaria».

PAJETTA: Sono convinto che la rivoluzione coincide con la più larga zona di verità.

ALICATA: Noi comunisti siamo sempre stati convinti che il carattere assunto dal processo rivoluzionario (e insisto sulla parola «rivoluzionario», perché molti spesso dimenticano che in questi 40 anni, in URSS, si è avuto il più profondo processo rivoluzionario che mai abbia avuto luogo nella storia) fosse particolarmente aspro e duro, per le condizioni peculiari dell'Unione Sovietica. Ora ci viene indicato che alcuni aspetti di quel processo non erano giustificati dalle esigenze rivoluzionarie, ma andarono ingiustificatamente oltre tali esigenze. Va però ricordato che anche la borghesia ha fatto le sue rivoluzioni con la violenza, facendo ricorso a tutte le armi. Perciò la borghesia inglese ha cominciato la sua rivoluzione tagliando la testa ad un re... Comunque, siamo arrivati alla convinzione che alcuni di quei fatti aspri e duri non erano indispensabili e non sono giustificabili in nessun modo. Ma ripeto che per comprendere gli avvenimenti sovietici e soprattutto l'atteggiamento dei comunisti di tutto il mondo di fronte a quegli avvenimenti bisogna entrare nella situazione storica mondiale in cui si determinarono ed erano da noi osservati e giudicati dall'esterno.

L'atmosfera è sempre più vivace. Un giornalista si spinge fino a chiedere «garanzie» contro l'ipotesi che «invece di Krusciov abbia ragione Molotov». Un altro gridò che «forse aveva ragione Beria». Un terzo, trasformatosi addirittura in avvocato difensore di Molotov, lamenta che a questi non sia stato consentito di parlare al XXII Congresso.

ALICATA: Sappiamo molto bene, sulla base del documento che uscì dal CC del PCUS quando Molotov ed altri ne furono espulsi, quali erano i termini del dibattito politico. Essi investivano questioni di fondo, come il giudizio sulla costruzione del socialismo e su importanti problemi internazionali. Le posizioni di Molotov mi sembrano sbagliate... Il giudizio del PCUS sulla coesistenza, sulla mutata natura della guerra, sulle condizioni storiche divenute per cui la marcia verso il socialismo si può verificare in modo diverso, mi soddisfa pienamente.

Si verifica una nuova «mischia» verbale, durante la quale vari giornalisti, fra cui il notissimo Mangione, assumono le vesti di difensori di Beria e della legalità socialista (ma un democristiano gridò: «Hanno fatto bene a eliminare Beria!»).

Fra i più accesi sostenitori del diritto di Molotov a difendersi, notiamo con un certo stupore Aldo Airoldi, del Corriere della sera, che parla di «un processo a Molotov» che, in realtà, non esiste.

BATTAGLIA (Voce repubblicana): Voi ingiungete l'organizzazione di correnti in seno al vostro partito. Ma il dibattito ha bisogno di strumenti. Quali sono questi strumenti? Chi li stabilisce? Si possono presentare documenti in contrasto con quelli ufficiali del partito?

PAJETTA: Noi prepariamo i congressi chiedendo ai compagni di discutere sui documenti preparati dal CC: se questi documenti non soddisfanno, se ne possono contrapporre altri, che verrebbero discussi. Siamo convinti che oggi, nel nostro partito, è possibile un dibattito libero senza ricorrere a frazioni organizzate, senza cristallizzare le differenze di opinione in correnti artificialmente create. Questo è il nostro metodo, che è diverso da quello degli altri partiti. Perché dovremmo «inventare» metodi diversi alle nostre esperienze?

LA ROCCA: Ma perché sancire l'inammissibilità delle correnti?

PAJETTA: Perché consideriamo la formazione di correnti stabili, permanenti, meno democratica, e non più democratica, di un dibattito in cui ciascuno espone liberamente le sue opinioni.

A questo punto, con tono estremamente agitatorio, e fra lo sbalordimento generale, il corrispondente del Chicago Daily News pronuncia una specie di elogio funebre di Beria, difende Vorosilov e infine chiede di sapere «perché i dirigenti comunisti abbiano frenato la discussione nel PCI dopo il '56».

PAJETTA: Se fosse più e meglio informato, lei saprebbe che questo è falso. MONTINI (Popolo): Rilancia il problema delle «garanzie» in URSS.

PAJETTA: Una garanzia è data per esempio dal fatto che non ci sono più prigionieri politici. Quando, del resto, si agitano così tanto, e in modo così largo, di fronte alla massa, i problemi della democrazia, come fa Krusciov, anche questa è una garanzia.

ALICATA: Dovremmo anche e intenderci sulle «garanzie». Sarebbe interessante che voi ci invitaste ad una conferenza stampa tenuta dai vostri partiti, dove noi potessimo porre le questioni di cui hanno funzionato e funzionano certe garanzie formali e certe separazioni di poteri negli Stati borghesi. Nel corso di questa discussione, ho sentito in me stesso l'esigenza di richiamare la vostra attenzione sul fatto che le critiche di Max Levinskij sul tipo di garanzie date dalla democrazia borghese sono sempre validissime. Stiamo attenti a non cadere nel grottesco e nell'ipocrisia. Abbiamo di fronte quella che è stata la esperienza storica delle borghesie europee. Abbiamo visto l'Europa travolta dal fascismo. Guardiamo a quel che accadde in Francia, con tutte le «garanzie» e le tradizioni democratiche di quel Paese. Siamo d'accordo che esiste un problema permanente, per tutti i democratici e i rivoluzionari, di ricerca di quelle che sono le forme per garantire la libertà e i diritti dei cittadini e delle loro organizzazioni in momenti storici. Non siamo però affatto disposti ad accettare come qualcosa di supremo certi strumenti, certi istituti formali della democrazia borghese che qui vengono esaltati in modo assurdo che rasenta il ridicolo.

Mentre Alicata parla, si verifica un secco scontro verbale fra un giornalista democristiano e Pajetta. Ad una interruzione tendente a coinvolgere dei dirigenti comunisti nella responsabilità dei fatti delittuosi avvenuti sotto la direzione di Stalin, Pajetta replica dicendo che «non un solo vescovo si è mai preoccupato di andare a vedere se le condanne inflitte dai tribunali speciali fascista fossero ingiuste o no, e che non sempre i dirigenti cattolici ed ecclesiastici hanno avuto gli scrupoli legalitari che oggi pretendono di avere».

Un giornalista democristiano, a questo punto, sente l'obbligo morale di esprimere, anche a nome degli altri, «il suo risentimento per il passato di Pajetta e di tutti coloro che si sono comportati come lui nella lotta antifascista».

Sono le 14.15 e la conferenza si chiude con un ringraziamento di Pajetta a tutti gli intervenuti.

Il fratello di Kennedy fa incrinare il PC USA

WASHINGTON, 30 — Il procuratore generale americano, Robert Kennedy, fratello del presidente, ha fatto oggi incrinare, come organizzazione nel suo complesso, il Partito comunista degli Stati Uniti, colpevole di aver rifiutato di far registrare i suoi aderenti, in base alla legge fascista McCarran, come agenti al servizio di una potenza straniera. Il vergognoso provvedimento è stato preso da un Gran Giurì su richiesta di Robert Kennedy. Ieri, alla scadenza del termine fissato per la registrazione, il Partito comunista aveva rifiutato di presentarsi per la dichiarazione nella quale confermava che i suoi iscritti non si sarebbero piegati alla odiosa legge.

La prima sessione italo-polacca di cooperazione scientifica

Si è conclusa a Roma la prima sessione del comitato misto italo-polacco di cooperazione scientifica e tecnica. La delegazione polacca era presieduta dal signor Jakub Kon, segretario generale del comitato nazionale polacco di cooperazione economica scientifica e tecnica, e quella italiana dal ministro plenipotenziario Barattieri, capo del servizio cooperazione scientifica e tecnica al ministero degli Affari esteri.

Sono state, fra l'altro, stabilite le modalità per gli «stages» di assistenza nelle industrie dei due paesi, ed in proposito i ministri dell'Industria e commercio e delle partecipazioni statali indicheranno quanto prima una circolare alle industrie nazionali.



La sala delle riunioni del Comitato centrale del PCI mentre i giornalisti pongono le loro domande